Riflessione di p. Lino Frizzarin

**“QUESTO MIO FIGLIO ERA MORTO ED È TORNATO IN VITA,
ERA PERDUTO ED È STATO RITROVATO...”**

Ultima dopo l'Epifania 19/02/23 - Letture: Osea 2,7-22 – Romani 8,1-4 – Luca 15,11-32

DOMENICA DEL PERDONO

“Crediamo in un Dio onnipotente soprattutto nella sua misericordia e perdono”

Il capitolo 15 di Luca è quasi un “libretto delle parabole della misericordia”: due sono gemelle (la parabola della pecorella smarrita e quella della moneta smarrita); una terza si muove da sola ed è entrata nell’immaginario cristiano. È su questa che vogliamo riflettere.

La parabola è solitamente detta del “figlio prodigo”. Una migliore definizione potrebbe essere quella del “Padre misericordioso”. Il soggetto della parabola è infatti il padre e non il figlio minore prodigo di peccato o il figlio maggiore prodigo in grettezza. L’elemento fondamentale è che esiste un padre che ti aspetta sempre, perché ti ama, qualunque sia stato il tuo comportamento.

Tre sono i soggetti che vengono presentati in azione: l’“Io” che riconosce la colpa, che ha fatto quello che è male ai tuoi occhi. Un altro soggetto è il “peccato” e la realtà del peccato, in cui l’uomo si sente inserito. Il terzo soggetto dell’azione, la chiave per capire tutto il significato del testo, è il “Tu” del Padre del cielo.

Vangelo di Luca 15,11-32

¹¹Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il

vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Tutto ciò che il figlio ha fatto non riguarda solo Dio, ma anche tante altre realtà: la vita dissoluta, lo sperpero, tutti gli errori, le ingiustizie, gli illeciti vissuti. Questo richiamo è importante per noi che siamo abituati a sottolineare oggi gli aspetti sociali del peccato: il peccato non è solo contro Dio, tocca anche la Chiesa, disgrega la società, ferisce la comunità. Qui ci viene ricordato che Dio sta dietro a ogni uomo, a ogni persona, che noi trattiamo male, che inganniamo o disprezziamo.

Il racconto è articolato da Luca in tre parti: *C'è una prima parte che ha per protagonista il figlio minore*: è la storia del peccato. Nel lessico del AT è espresso con parole che suonano come andare fuori strada. Poi viene la conversione che nella Bibbia suona come ritornare. *Nella seconda parte c'è il Padre che spia l'orizzonte* fino a che riconosce il figlio, quando è ancora lontano: gli va incontro, lo abbraccia, lo perdona e gli fa festa. *La terza scena presenta ancora il Padre al centro, ma nella relazione con il figlio maggiore, prodigo d'ipocrisia.*

Gesù non ha mai perso la pazienza con i poveracci e i peccatori, ma ha sempre rimproverato i farisei ipocriti. E dunque:

- Il tema della gioia risulta una conclusione molto significativa: bisognava fare festa, perché questo fratello tuo era morto ed è ritornato in vita.
- Il fare esperienza della misericordia del Padre è un vissuto cristiano che va più in là ed è più profondo che qualsiasi spiegazione pastorale.
- Dobbiamo ripartire dall'amore personale che il Padre ha per ognuno di noi.
- Dobbiamo scoprire quello che più ci disturba nella nostra relazione filiale con il Padre del cielo, per ricominciare da lì.
- Dobbiamo ricordare che il cuore di Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.
- Dobbiamo fare memoria di quanto Papa Francesco ricorda spesso: Dio non si stanca mai di perdonare.

***Ma noi siamo convinti di avere bisogno di essere perdonati?
(Come possiamo rispondere alle domande che nascono dalla nostra risposta?)***